

PUBBLICATO UNO STUDIO DI CESARE SCALON SUI LIBRI DEGLI ANNIVERSARI MEDIEVALI DELLA CITTADINA DUCALE
Presentazione

Saranno presentati giovedì 25 settembre, alle 18, nella chiesa di Santa Maria dei Battuti a Cividale, i due volumi dal titolo «I libri degli anniversari di Cividale del Friuli» di Cesare Scalon, professore ordinario di paleografia latina e direttore del Dipartimento di Scienze Storiche e Documentarie dell'Università degli Studi di Udine.

Sarà il prof. Paolo Cammarosano dell'Università degli studi di Trieste a presentare il libro, in due volumi di complessive 1044 pagine, inserito nella collana «Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli: Serie medievale 5-6», dell'Istituto Pio Paschini. Tale prestigiosa collana è edita dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, che si propone di pubblicare le fonti documentarie dell'antico patriarcato di Aquileia. Interverranno Franco Frilli, presidente dell'Istituto Pio Paschini, Attilio Vuga, sindaco di Cividale, Roberto Molinaro, assessore alla Cultura, Reinhard Härtel, Università di Graz, Peter S-tih, Università di Lubiana. I libri degli anniversari (detti anche obituari, necrologi o catapan) sono i libri che registrano i nomi dei defunti di cui una chiesa nel corso del medioevo celebrava l'anniversario.

«La prassi di pregare per i defunti, presente nella Chiesa fin dalle sue origini – scrive Scalon nel primo capitolo – nasce dalla convinzione profonda che il rapporto fra il mondo dei vivi e quello dei defunti non si interrompa del tutto con la morte. Le iscrizioni funerarie, le formule liturgiche, i più antichi racconti delle passioni dei martiri testimoniano la fede dei primi cristiani nell'efficacia della preghiera per i defunti. Tale nucleo di fede, riscontrabile già nella riflessione dei padri della Chiesa, ha un notevole sviluppo dottrinario nella teologia occidentale fino alla formulazione, attorno al XII-XIII secolo, della dottrina sul Purgatorio. In particolare, una definizione del pensiero ufficiale della Chiesa su questo argomento viene formulata nel 1274 nel secondo concilio ecumenico di Lione».

I necrologi di Cividale

Editi dall'Istituto Pio Paschini, i due volumi propongono l'edizione critica dei necrologi di quelle che nel '300 e nel '400 furono le più importanti e rappresentative istituzioni ecclesiastiche di Cividale

DOPO UNA GESTAZIONE pluriennale, propria di ogni ricerca di ampio respiro e di profondo scavo archivistico, vede la luce, grazie alle fatiche di Cesare Scalon e per i tipi dei prestigiosi Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, l'edizione di tre obituari bassomedievali di Cividale del Friuli.

Gli obituari o necrologi o, secondo la terminologia dell'epoca in cui furono allestiti – opportunamente adottata anche da Scalon –, libri degli anniversari negli ultimi anni hanno destato un certo interesse presso chi si occupa di storia medievale, anche perché in molti casi costituiscono l'unica o la più completa fonte disponibile sulla vita di una certa comunità. Si tratta di libri manoscritti organizzati come un'agenda moderna di grande formato» (così lo stesso Scalon a p. 47), dunque strutturati secondo l'ordine del calendario in modale che a ciascuna giornata sia dedicato un certo spazio della pagina. Li giorno dopo giorno, anno dopo anno e addirittura secolo dopo secolo si stratificano le annotazioni: nomi di defunti, per lo più completi di soprannomi, patronimici o matronimici,



Nella foto: il chiostro di San Francesco a Cividale.

toponimi d'origine, professioni o qualifiche, spesso accompagnati dall'indicazione della data della morte e dei lasciti fatti all'istituzione ecclesiastica, monastica o secolare, nel cui obituario sono annotati. Esigenze di natura diversa stanno infatti alla base dell'allestimento e della tenuta di tali libri: quella dei fedeli cristiani di essere ricordati dopo la morte e di ricordare i propri defunti con preghiere o messe che possano, per esempio, abbreviarne la permanenza in Purgatorio, e quella dell'istituzione stessa di avere l'evidenza quotidiana dei morti per cui pregare e della propria situazione patrimoniale, che in massima parte dipende proprio dai lasciti dei membri della comunità.

Gli archivi friulani hanno restituito un consistente numero di libri di anniversari, noti con il nome volgare di catapan e in molti casi appartenuti a istituzioni ecclesiastiche minori o decentrate, come pievi

e parrocchie di campagna.

L'edizione di Scalon riguarda però gli obituari di quelle che nel '300 e nel '400 furono le più importanti e rappresentative istituzioni ecclesiastiche di Cividale del Friuli: il capitolo di Santa Maria Assunta (un manoscritto, conservato presso il Museo Archeologico Nazionale della città, allestito attorno al 1332), la chiesa di San Domenico dei frati Predicatori (due manoscritti databili rispettivamente tra 1304 e 1420-21 e dal 1420, ora a Bologna presso il convento patriarcale di San Domenico) e quella di San Francesco dell'ordine dei Minori (un manoscritto, conservato presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine, il cui nucleo originario risale al terzo decennio del XIV secolo).

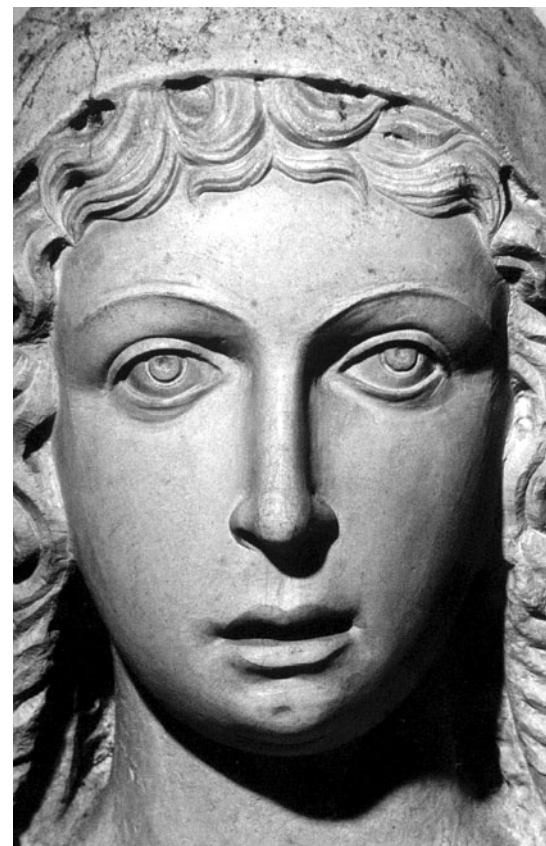
Ne emerge un quadro dalle molteplici sfaccettature, non foss'altro per il numero delle persone ricordate almeno una volta nei necrologi: secondo i conti dell'Autore, 6672 tra uomini (il 58,6%) e donne (41,4%) i cui nomi, accompagnati molto spesso da titoli, qualifiche e indicazioni di rapporti di parentela, sono stati l'occasione di ulteriori approfondimenti. L'opera non è certo limitata, infatti, a una trascrizione, sia pure interpretativa, dei quattro manoscritti: il corposo apparato di note di carattere storico a pie' di pagina dell'edizione è il risultato di meticolose ricerche archivistiche volte a ritrovare tra fonti per lo più inedite ogni notizia che potesse aggiungere altre informazioni sulla persona nominata nell'obituario e contribuire così a ricostruire più nel dettaglio diversi momenti della storia cividalese negli ultimi secoli del medioevo.

Emerge un quadro dalle molteplici sfaccettature, non foss'altro per il numero delle persone ricordate almeno una volta nei necrologi: secondo i conti dell'autore 6672, in maggioranza (58,6%) uomini

relativi approfondimenti sono opportunamente incrociati tra loro o con quanto già noto sulla storia della Cividale bassomedievale, di cui vengono toccati così anche alcuni aspetti economici, demografici e prosopografici, oltre che culturali.

Nel primo capitolo (Il libro degli anniversari, «vulgariter catapan») dopo una presentazione dei libri degli anniversari come tipologia di fonte caratteristica del medioevo occidentale e un'analisi delle motivazioni storiche e teologiche che ne stanno alla base, si evidenzia la considerazione di cui essi godettero, e

In più, nelle oltre 150 pagine dell'introduzione, suddivisa in cinque capitoli, i dati ricavati dagli obituari e dai relativi approfondimenti sono opportunamente incrociati tra loro o con quanto già noto sulla storia della Cividale bassomedievale, di cui vengono toccati così anche alcuni aspetti economici, demografici e prosopografici, oltre che culturali.



Particolare del monumento funebre del patriarca Nicolò Donato, nel Duomo di Cividale.

la funzione cui assolvero, in particolare in Friuli. Nel secondo capitolo (Il capitolo e gli ordini mendicanti) viene tracciata una storia delle tre istituzioni ecclesiastiche che possedettero e gestirono gli obituari oggetto dell'edizione, con particolare riferimento ai secoli bassomedievali nei quali fu apposta la mag-

I libri rispondevano all'esigenza dei fedeli di essere ricordati e di abbreviare, con le preghiere, la presenza in Purgatorio dei propri defunti, ma anche a quella dell'istituzione

gior parte delle registrazioni e ai personaggi di spicco della scena storica. Di particolare interesse anche per i non specialisti è il terzo capitolo, Le persone, dedicato in particolare alla popolazione femminile – sulla quale ogni altro tipo di fonte è molto più avaro di notizie –, alla ricorrenza dei nomi di battesimo, dei mestieri e delle professioni, alla mobilità in senso sia orizzontale (geografica) che verticale (sociale) delle persone, alle cause della morte, tra le quali risaltano le tristemente note, violente epidemie di peste del 1348-49 e del 1382 con gli intermedi e successivi ritorni di fiamma. Nel quarto capitolo si tratta della natura dei lasciti, da quelli in denaro – la maggior parte – ai paramenti sacri, passando per beni immobili e servi e approdando a libri e biblioteche, già oggetto di precedenti ricerche dell'Autore. Il quinto e più tecnico capitolo, infine, dedicato a Codici e copisti, presenta i quattro manoscritti sotto il profilo codicologico e paleografico.

I due tomi del libro sono arricchiti, oltre che da opportuni grafici e tabelle nell'introduzione e da 200 pagine di indici in fine, da 63 preziose tavole a colori: esse non riproducono solo pagine o particolari dei manoscritti pubblicati o documenti utili al confronto paleografico, ma anche monumenti, codici miniati, oggetti e opere d'arte riferibili al periodo storico che così vivido emerge dalla ricostruzione di Scalon.

Laura Pani

A UDINE UNA SCULTURA DEL FIGLIO DEL CELEBRE ATTORE

Lorenzo Quinn: «Scolpisco la fede e l'amore»

L'AMORE, LA FEDE. Sono questi i temi che più stanno a cuore a Lorenzo Quinn, scultore, figlio dell'attore Anthony.

Lo potranno vedere di persona coloro che visiteranno la chiesa di San Quirino a Udine: sabato 20 settembre, infatti, alle 11.30, sarà benedetta la scultura intitolata «La mano di Dio», scolpita proprio da Lorenzo Quinn e donata alla sua parrocchia da Giuliana Pozzo, la moglie del patron dell'Udinese.

Nato a Roma nel 1966, Lorenzo è nato dal secondo matrimonio di Anthony Quinn, quello con la costumista veneziana Iolanda Addolori (l'attore americano ha avuto in tutto 13 figli e tre mogli). Vissuto tra Roma e New York, Lorenzo ha frequentato l'accademia a New York e poi ha iniziato la carriera di artista. Da 13 anni vive a Barcellona, con la moglie veneziana, Giovanna, e tre

figli. A Barcellona vive spesso anche la famiglia Pozzo. Di qui la conoscenza.

Lo stile delle opere di Lorenzo Quinn è un realismo simbolico che si ispira a Michelangelo, Bernini, Rodin fino a Salvador Dalí. Tra le sue sculture c'è anche quella realizzata su commissione del Vaticano per l'ottavo centenario della morte di S. Antonio e che si trova a Padova. A Doha si trovano invece due monumenti realizzati in occasione dei giochi asiatici del 2006.

«Quest'opera – racconta l'artista, che abbiamo raggiunto telefonicamente a Barcellona – è stata ispirata da una poesia americana intitolata "Orme sulla sabbia", che parla di un uomo che ha un sogno nel quale vede la sua vita rappresentata da orme sulla sabbia e vede che in quasi tutti i momenti della sua vita ci sono due paia di orme, meno che nei momenti più difficili e tri-

sti, in cui ce n'è uno solo. Allora chiede a Dio: perché hai detto che mi sarei stato sempre vicino se io avessi seguito il tuo cammino, mentre vedo che nelle difficoltà mi hai abbandonato? E Dio gli risponde: io ti adoro, nei momenti difficili tu vedi un solo paio di orme perché io ti sto portando».

Come le è venuta l'idea di rappresentare questa poesia con una mano che sorregge un uomo pensoso?

«È la sinistra, perché è la mano del cuore, ed è aperta perché Dio è sempre aperto e ci dà appoggio nei momenti del bisogno. Per chi crede questa mano è Dio, per chi non crede può essere anche un amico, il proprio compagno».

È difficile oggi rappresentare il sacro?

«Oggi forse la gente non è così apertamente religiosa come lo era una volta. Però la fede esiste ed è ancora forte.

Quindi è bello poterla esprimere. È un po' come dire ti amo, qualcuno la giudica una debolezza, ma è una cosa bellissima. Io nelle mie sculture parlo molto dell'amore e della fede».

Il suo comunque è un linguaggio facilmente comprensibile. Non sempre accade nell'arte contemporanea.

«Io faccio le mie sculture per comunicare, se comunicassi in una lingua indecifrabile comunicerei solo con me stesso, come accade nell'arte astratta, che ha bisogno di un critico per essere spiegata. Io voglio che le mie opere si spieghino da sole».

Come si è avvicinato all'arte.

«Ormai sono 25 anni che lavoro come artista. A scuola disegnavo moltissimo, c'era tantissima arte dove vivevamo, anche mio padre faceva scultura e pittura. Per parecchi anni abbiamo vissuto a Roma e



Nella foto: «La mano di Dio», scultura di Lorenzo Quinn.

poi a New York che è una città veramente creativa, dov'è esplosivo il mio amore per l'arte. Sono andato all'Accademia di Belle arti e ho incominciato la mia carriera d'artista».

Com'è stato il rapporto con

suo padre?

«Ottimo, sempre ottimo».

Che ricordi ha di lui?

«Ne ho tanti e belli, ma non amo parlare di ciò, è una cosa personale».

Stefano Damiani